

BUCALLETTERE

A proposito dell'articolo di Giancarlo Ascarelli, «Valentia e il vizio trasformista» (2 marzo 1992), riceviamo da Guido Crepax e pubblichiamo:
Caro Giancarlo,
Valentia trasformista? No, il vocabolo non mi piace. Sui opportunismo, travestimento, ipocrisia, niente Valentia (cioè il Crepax) è sempre stato di tutto sincera.
Semmai direi «incoerente». Ma la coerenza spesso non è una qualità, direi. Molti per essere coerenti finiscono di non vedere cose di cui ci si dovrebbe vergognare, accettandole. Molti comunisti in passato hanno ignorato il patto di non aggressione in Germania e Ungheria del '39, che di fatto era un'alleanza, con relativo progetto di spartizione del mondo d'influenza in caso di vittoria del Reich (sistono documenti in questo senso). All'Italia fascista sarebbero toccati i Balcani, per esempio, all'Urss buona parte dell'Asia, alla Germania più o meno tutto il resto. E i comunisti per coerenza dovevano continuare ad essere comunisti (qualcosa non c'era stato, come sappiamo). Poi i forche di Praga del '48, l'invasione dell'Ungheria (con altre forche), l'invasione della Cecoslovacchia e tante altre cose piuttosto indigeste. Ecco io non sono mai stato del tutto coerente in questo senso. Ho votato sempre per il Pci e per il Psi sempre con l'obiettivo della famosa alleanza di sinistra (a cui tutto sommato credo ancora). Ho letto qualcosa di e sui Trotski per saper qualcosa di più su questa rivoluzione del '17 e o vissuto per una quarantina d'anni nell'illusione che forse se il potere non lo avesse conquistato Stalin sarebbe stato meglio. Da un po' di tempo mi sono staccato (da prima di Gorbačev, che pure mi aveva entusiasmato). Così ho fatto fare a Valentia qualcosa di diverso, pensando che un piccolo partito, onesto, che non può fare nessun vantaggio né economico né di potere, come il Pri potrebbe dare qualche contributo a questa nostra sciagurata società.
Guido Crepax
P.S. - Una precisazione: ho fatto dieci disegni di Valentia da ingrandire su pannelli per la convention di Roma, senza alcun compenso. Valentia non è quindi un "testimonial" e non fa propaganda per il Pri (non ci sono fogli di edera, né alcuna scritta se non i testi, che ho proposto io, dei segni stessi. Il riferimento al Gattopardo, ovviamente non è casuale, quindi niente lapsus).
Risponde Giancarlo Ascarelli:
Caro Crepax,
mi pare che nel mio articolo non fosse in discussione il suo sacrosanto diritto di cambiare opinioni politiche quanto e come vuole, ma il fatto che ciò, trasposto nelle avventure del suo personaggio, Valentia, rischiasse di tramutarsi per lei in un harakiri. Infatti, ritengo che Valentia, come tutte le figure dell'immaginario, abbia, rispetto all'autore, una sua autonomia e un suo pubblico, che ha con lei rapporti di identificazione, affetto, complicità. Appiattare una figura, che è stata cara a molti, sotto l'etichetta di un partito, è un po' come appiattare un personaggio, che è stato caro a molti, sotto l'etichetta di un partito. Questo mi dispiacerebbe. Quanto poi alle valutazioni di Crepax sul Pri, vorrei farle notare che non si tratta di un movimento underground, ma di una formazione politica che ha avuto rilevanti responsabilità di governo per decenni, contribuendo quindi non poco allo stato attuale di «questa nostra sciagurata società».
Giancarlo Ascarelli

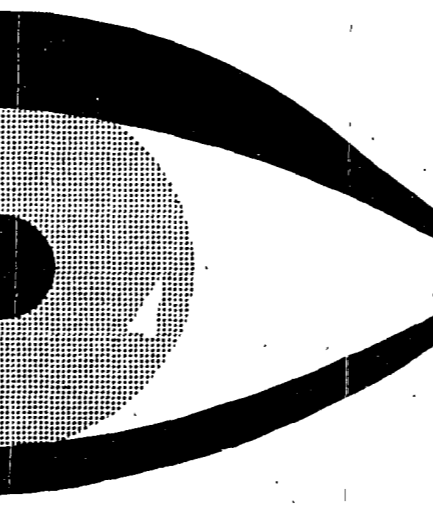
Bollati propone una antologia dei primi racconti di H.G. Wells (con le incisioni dalle fotografie di Alvin Langdon). Scienza e tecnologia nel quotidiano e la minaccia dell'apocalisse

La fine del secolo

CARLO PAGETTI

Nella sua monumentale e vivacissima autobiografia, pubblicata nel 1934 con il titolo *Experiment in Autobiography* e ancora inedita in Italia, H.G. Wells dedica solo un paio di righe distratte alle sue prime opere narrative: «quelle storie pseudo-scientifiche in cui l'esperienza immaginativa piuttosto che il comportamento individuale era la questione a portata di mano», e si intrattiene invece a lungo sulle sue vicissitudini di piccolo-borghese che si fa strada con la forza dell'ingegno e dell'ambizione nella Londra fin-de-siècle, elefantina e turbolenta. A Londra, dove era giunto non ancora ventenne dai sobborghi del Kent, Wells passa dagli studi scientifici presso la prestigiosa Normal School of Science al giornalismo e infine alla narrativa, per proporre poi, all'inizio del '900, come un'azione di protesta e divulgatore di scenari futuri, nello stesso tempo individualista e socialista, tecnocrate e idealista. Le debolezze dell'uomo sono state rievocate dai biografi (tra cui c'è anche Anthony West, nato da una relazione tra lo scrittore ormai più che quarantenne e la giovanissima Rebecca West), né egli si curava di nascondere. Femminista riconosciuto - tanto è vero che la arcigna Virginia Press di Londra, altrettanto esclusiva della nostra Tararuga, ha in catalogo, *rara avis* maschile, la sua *Ann Veronicca*, *tragicomico storia di una fanciulla emancipata* dall'inizio del secolo - egli era anche un impetuoso seduttore di mogli e figlie degli amici; vulcanico ed esibizionista, si preoccupava delle sorti del mondo. Come Kipling, che si era fatto cantore di un Impero ormai al tramonto, ma per motivi diversi, Wells fu presto emarginato dai circoli letterari, anche se, ancora nel 1907 Joseph Conrad, gli dedicò *L'agente segreto*. I suoi romanzi di dibattito e polemica sociale rifiutarono il rigore formale propugnato da quell'indiscusso "maestro" che era Henry James, a cui Wells si rivolgeva con ossequio esagerato, fino a farne una parodia sgradevole e provocatoria in *Bonn* (1915). Come pianificatore di utopie Wells finì, in parte a torto, per essere identifi-

cato con una visione troppo ottimistica ed esclusivamente tecnologica del progresso. Il suo *A Modern Utopia*, pubblicato nel 1905, che si può leggere in una recente versione italiana curata da Fernando Porta (*una utopia moderna*, Mursia, pag. 339, lire 28.000), divenne il bersaglio preferito degli umoristi liberali, come E.M. Forster in *La macchina si ferma* e Aldous Huxley nel *mondo nuovo*. Dopo la prima guerra mondiale, i progetti riformatori di Wells apparvero troppo rivoluzionari e disumani per i conservatori, troppo confusi e limitati agli occhi degli intellettuali marxisti. George Orwell, che ne riconosce l'illusione su un'intera generazione e rivaluta un ambiguo e inquietante romanzo utopico del 1899 (*Quando il dormiente si sveglia*, anch'esso proposto, come tutta la fantascienza di Wells, dall'editore Mursia), lo considera un relitto di epoche passate, impotente di fronte alla sfida dei grandi stati totalitari. Lo stesso Wells, del resto, poco prima di spengersi ottantenne nel 1946, approdò a una visione amara del destino dell'umanità. E tuttavia, proprio un periodo storico come il nostro, in cui molte mitologie politiche sono messe in discussione, valorizza il mes-



saggio eclettico e variegato, non privo di auto-ironia e di ripensamenti critici, di un intellettuale così aperto alla cultura di massa da collaborare, negli anni '30, alla produzione di uno dei maggiori film di fantascienza, *Things to Come*, che doveva essere la risposta democratica e razionalista al visionario *Metroopolis* di Fritz Lang.
Ma forse il Wells più duraturo e stimolante è il giovane scrittore che, quasi un secolo fa, cominciava a scrivere i suoi *scientifico-romances*, «quelle storie pseudo-scientifiche», popolandone le strade di Londra di creature terrificanti e mostruose, come gli Eloi e i Morlocks de *La macchina del tempo*, i marziani de *La guerra dei mondi*, l'uomo invisibile del romanzo omonimo. È il resto dell'universo dell'elittico di casta delle Ss o dell'elitismo di casta delle Ss o delle barbare e razziste concezioni ideologiche. A dispetto della repressione e dell'emarginazione cui fu sottoposto la cultura di Weimar, non mancò una certa "continuità" nelle forme dell'ispirazione e della comunione di massa. Le cose, tuttavia, mutarono in occasione del "terzo" periodo del nazismo, quello della "radicalizzazione" iniziato col popolare e ambiguo del novembre 1935.
Fu soprattutto nel campo della politica estera, adesso, che il regime trovò maggior consenso: attorno all'idea fol-

la del "doppio colpo" di Hitler, di un'azione simultanea contro le Sa di Ernst Rohm e contro Monteleone, riunisce scritti di Giorgio Levi, Renata Altio, Bianca Gera e Gianni Oliva e documenta la vita operaia, nei momenti di riposo, quando il lavoro occupava la maggior parte della giornata (tra le dieci e alle sedici ore).
Ne *Il tempo della solidarietà* Diego Robotti e Bianca Gera raccontano come sessantannove società di mutuo soccorso prendono la decisione di fondere la Camera del Lavoro, di costituire cioè «una organizzazione unitaria che si candida come rappresentante degli interessi di tutti i lavoratori».
Il primo, introdotto da Renata

Monteleone, riunisce scritti di Giorgio Levi, Renata Altio, Bianca Gera e Gianni Oliva e documenta la vita operaia, nei momenti di riposo, quando il lavoro occupava la maggior parte della giornata (tra le dieci e alle sedici ore).
Ne *Il tempo della solidarietà* Diego Robotti e Bianca Gera raccontano come sessantannove società di mutuo soccorso prendono la decisione di fondere la Camera del Lavoro, di costituire cioè «una organizzazione unitaria che si candida come rappresentante degli interessi di tutti i lavoratori».
Il primo, introdotto da Renata

L'analisi del nazismo dello storico francofortese Norbert Frei

Il «doppio colpo» di Hitler

MARCELLO FLORES

La forza contro «nemici, spietati, e senza scrupoli, fu accompagnata da un'attenzione particolare e costante ad allineare dietro di sé la società tutta, attraverso forme articolate di consenso e un uso selettivo della violenza. È questo «doppio aspetto» il carattere particolare e originario del regime su cui insiste con sapienza la ricostruzione di Frei: il regime era riuscito a fondere in sé aspetti totalitari e plebiscitari, traendo da questa mescolanza peculiare la sua capacità di autostabilizzazione» (p. 98).
Dopo la fase della «formazione» lo storico francofortese riassume i caratteri del periodo della «stabilità», breve - dal 1935 al 1938 - ma importante a fissare un'immagine del nazismo destinata a ri-

presentare nella memoria storica e nell'identità collettiva successive. Sono soprattutto i successi economici, la drastica diminuzione della disoccupazione, la politica sociale ed educativa, la mobilitazione ideologica cui si accompagna la costruzione di una propria «liturgia» a costituire i tratti distintivi di un'«identificazione nazionale» sempre più accentuata da parte di strati sociali differenziati. Alla «privatizzazione della politica economica del Reich» si accompagnò una politica sociale e assistenziale che ebbe successo soprattutto nella «diffusione del sentimento di uguaglianza sociale» e nella certezza «di un futuro migliore» (pp. 117-18).
La nazificazione dell'amministrazione pubblica e

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Emarginati e vertici pci

Dario Montaldi è una figura abbastanza nota perché occorrono presentazioni, anche se molto meno di quel che l'originalità e il valore della sua opera meriterebbero. La sua posizione di marxista eretico e il suo lavoro di sociologo e storico estraneo a ogni scuola e libero da soggezioni disciplinari, finivano per renderlo sospeso e invisibile negli anni '60-70 sia ai politici togliattiani sia all'accademia (per non parlare degli accademici togliattiani).
Ma, nonostante queste difficoltà, opere come le *Autobiografie della leggerezza* (Einaudi 1961), *Milano-Corona* (con Franco Alasia, Feltrinelli '60), *Militanti politici di base* (Einaudi '71) hanno avuto una buona circolazione e sono state anche ristampate. Invece il *Saggio sulla politica comunista 1919-1970* fu rifiutato sia da Feltrinelli che da Einaudi e pubblicato un anno dopo la sua morte, avvenuta nel '75 (Montaldi era nato a Cremona nel '29), dai «Quaderni piacentini», improvvisati editori per l'occasione. La tiratura, 3.000 copie, si esaurì rapidamente. Del libro non parlò praticamente nessuno.
Dalle storie individuali di emarginazione sociale e politica dei libri precedenti, si passa alla storia del partito. Nelle *Autobiografie* e nei *Militanti* Montaldi aveva dato la parola direttamente alla base, nel *Saggio* è lui a prendere la parola per sottoporre a un esame rigoroso e spietato cinquant'anni di politica dei vertici comunisti. Ne emerge con evidenza impressionante la sistematica divaricazione tra le scelte strategiche della direzione e gli interessi, le lotte, le speranze del proletariato.
Ho detto strategia e non tattica, perché secondo Montaldi non è mai stata questione di «doppio binario» o «doppia verità», di attendismo in preparazione dell'occasione rivoluzionaria. La svolta moderata e stalinista di Togliatti era ben chiara e salda fin dalla fine degli anni '20, in perfetta conformità con la linea di Stalin. Questa convinzione, Montaldi l'aveva intuuta negli anni della sua precoce maturazione politica, a contatto coi vecchi e

IL RIPOSO DEGLI OPERAI

Il centenario della Camera del Lavoro di Torino (1891-1991) continua a produrre continue a produrre libri. Dopo quello di Jona e Libermani, *I canti degli operai torinesi*, ecodice libri pubblicati da Feltrinelli sotto l'egida della Camera del Lavoro, il tempo del riposo. *Squadra di vita sociale del proletariato torinese di fine secolo* (pag. 117, lire 20.000), e *Il tempo della solidarietà*. Le 69 Società operaie che fondarono la CdL di Torino (pag. 288, lire 25.000).
Il primo, introdotto da Renata Monteleone, riunisce scritti di Giorgio Levi, Renata Altio, Bianca Gera e Gianni Oliva e documenta la vita operaia, nei momenti di riposo, quando il lavoro occupava la maggior parte della giornata (tra le dieci e alle sedici ore).
Ne *Il tempo della solidarietà* Diego Robotti e Bianca Gera raccontano come sessantannove società di mutuo soccorso prendono la decisione di fondere la Camera del Lavoro, di costituire cioè «una organizzazione unitaria che si candida come rappresentante degli interessi di tutti i lavoratori».
Il primo, introdotto da Renata

La discussione sul nazismo, negli ultimi anni, è stata fortemente influenzata, in Italia per lo meno, dalle posizioni «revisioniste» e dall'aridità che ebbe il cosiddetto *Historikerstreit* (la controversia degli storici) sulle pagine culturali dei nostri quotidiani. Ad essere privilegiato, allora, era stato un approccio ideologico che faceva da cornice a un'interpretazione riduttiva del fenomeno nazista sotto veste di innesco nella più generale storia della Germania.